

# ESPERIENZE EDUCATIVE VIVA LA FANTASIA

La favola è un mezzo terapeutico prezioso con i bambini che presentano ritardo nell'apprendimento o insufficienze mentali lievi e anche gravi. Essa, infatti, aiuta a vincere le paure e a trovare nuove vie per superare gli ostacoli.

DI GRAZIELLA NALDI\*

“Le fiabe come la musica, come la poesia, appartengono alla vita dell'uomo libero, dell'uomo completo. Possono perfino rappresentare una difesa contro la totale resa in schiavitù” (G. Rodari *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973 p.31).

L'omogeneità strutturale di tutte le fiabe (nella regolarità, nell'affinità logica dell'impianto e nelle costanti dell'avvicinarsi dei fatti), omogeneità ben dimostrata da Propp (delle cui funzioni parla in *morfologia della fiaba* Torino, Einaudi, 1966), sollecita la domanda sul ruolo, sul significato, sulla funzione delle favole: “A cosa servono le fiabe?”.

“Secondo noi, le fiabe servono soprattutto alla formazione della mente: di una mente aperta in tutte le direzioni del possibile”, scriveva Gianni Rodari nella sua *Introduzione alle fiabe di H.C. Andersen* Torino, Einaudi, 1970.

Lo schema favolistico sembra esprimere in forma elementare e simbolicamente semplice, l'articolarsi misterioso della storia e della civiltà umana: il senso del disagio, la volontà di cambiare le cose, la continua lotta tra il bene e il male. In più, se si seguono le interpretazioni di alcuni studiosi di estrazione junghiana, le favole sarebbero l'espressione più semplice dei processi psichici dell'inconscio collettivo, gli archetipi nella forma più pura.

Sul piano operativo, sintetizzando questi due patrimoni interpretativi, ho constatato che la favola è, nello stesso tempo, un modello di pensiero e un'esperienza emotiva individuale. Mentre i miti risentono della sedimentazione culturale e sociale, connotando le precise individualità di popoli ed etnie, la favola resta un linguaggio più rarefatto più universale, con un simbolismo più generalizzato e dunque più facilmente comunicabile, al di là delle differenze particolaristiche. Le favole hanno altre parole, carattere maggiormente aperto, si prestano per loro propria natura, al gioco, al cambiamento: tendono ad acquisire una certa arbitrarietà del narrato.

Nel suo *Ringraziamento alla giuria del premio del premio Andersen* a cura di C. Poesio (in “schedario” gennaio/febbraio, Firenze, Biblioteca Nazionale Pedagogica, 1971), Rodari affermò che la favola rappresenta un mezzo educativo fondamentale: “Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi. Essa ci

può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo, gli può dare delle immagini anche per criticare il mondo”.

Con tali presupposti, ho utilizzato la favola della mia esperienza di pedagogo e logopedista. E' un utilizzo terapeutico, il quale parte dalla convinzione che l'omogeneità uniforme delle favole possa renderle tra loro interscambiabili e in ogni caso, nel loro aspetto creativo, capaci di riequilibrare le forze in gioco, cambiando personaggi e sequenza dei fatti.

In questo, cioè come mezzo terapeutico, la favola mi si è dimostrata indispensabile per iniziare o migliorare la comunicazione, nella quale riuscire ad attivare attenzione, memoria, immaginazione libertà di andare oltre, di osare d'infrangere l'abitudine apparente del sempre uguale delle favole così come sono state trascritte e tramandate, per rispettarne, piuttosto, l'intimo protocollo di libertà espressiva. Infatti la favola è parodia del mondo reale, una sua traduzione fantastica, una sua interpretazione possibile e assurda, un rimescolamento di situazioni, personaggi, ruoli e nessi, per creare situazioni, personaggi, ruoli e nessi nuovi, simbolici, creativi: è il modo più opportuno, chiarisce Patrizia Zagni (Gianni Rodari, in *Il Castore*, 100, Firenze, La Nuova Italia, 1975), per coinvolgere il bambino nella storia che gli si sta raccontando, per introdurlo, mediante la fantasia in opera, nel mondo reale.

Sono stati precisamente quei bambini più gravi, con labile capacità di comprensione, con una memoria debole, con un'attenzione altrettanto poco selettiva, che mi hanno insegnato sul campo, quanto qui sto cercando di esprimere e dimostrare.

Essi, infatti, con la libertà di chi ha assolutamente necessità di comunicare, nell'ascoltare una favola, ne registravano alcuni pezzi di un'altra ascoltata in altri momenti.

Ne usciva una strana combinazione, come nell'invenzione di Gabriele: “Lo sai che Cenerentola ha conosciuto pinocchio e pinocchio è andato dalla nonna di Cappuccetto Rosso si sono messe a giocare e il lupo non l'ha mangiata?”

Ricordo chiaramente: anziché dirgli che stava facendo un po' di confusione, lo incitai a proseguire, dicendogli: “allora Cappuccetto Rosso si salva perché non va dalla nonna, ma resta a giocare nel prato. Ma Pinocchio come va a finire?”

Gabriele, all'inizio non sapeva andare avanti: “Pinocchio era... era...”, volendo arrivare a dire era un burattino. Io lo incalzai: “Il lupo non lo mangiò perché a lui non piaceva mangiare un burattino di legno”, e Gabriele mi assenti' convinto.

Ho dunque lasciato sempre una certa libertà all'immaginazione del bambino o dell'adolescente, quella stessa libertà che offriva Gianni Rodari nelle sue favole, quella che egli amava chiamare insalata di favole, dove un personaggio o anche due di un'altra favola si introducevano in quella che si stava raccontando.

È il caso, si ricorderà, di *Favole al telefono* (Torino, Einaudi, 1971) il capolavoro di Rodari dove brevissime fiabe originali, legate a volte anche a fatti concreti, che suscitavano in chi le ascoltava il coraggio di osare e raccontare per il semplice e solo motivo di divertirsi e fare divertire e magari per farsi dire:” Bravo!”

È come nell’esempio di Rodari, la favola deve saper lasciare che la fantasia si liberi e la creatività sia in grado di cambiare la vicenda, che trovi alternative di soluzioni. È precisamente questa libertà operativa nell’atto creativo di raccontare la fiaba che dà sicurezza al bambino e spirito d’iniziativa.

Ho così usato la favola per bambini con ritardo nell’apprendimento, per bambini con insufficienze mentali lievi, ma debbo aggiungere che anche per i casi più gravi la favola è risultata un mezzo insostituibile. Con essa, infatti si riesce a stimolare i bambini a trovare nuove vie, a superare paure, a comprendere che nella vita, malgrado gli ostacoli che si possono incontrare, la tenacia e la volontà vengono alla fine premiate e si può uscire dai problemi come vincitori. Così, il fine ultimo sembra essere quello di voler dimostrare che le cose possono cambiare prospettiva se solo si lascia libera la fantasia. “E’, dunque assolutamente necessario inventare storie per bambini e aiutare i bambini a inventarsi da soli le loro storie” (G. Rodari, *Introduzione a Grammatica della fantasia*, cit.). L’errore della narrazione (“A sbagliare le storie” è il titolo di un capitoletto della *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari), in particolare per bambini in condizioni più gravi che non riescono a mantenere in memoria la sequenza dei fatti e il collegamento al contesto, risulta sempre costruttivo, perché li rende attivi creatori di nessi e vicende, anche se non sempre consapevolmente. In ogni caso, il fatto di non essere corretti nel racconto che essi fanno, li convince e li gratifica di aver superato la prova della narrazione. Come scrive Carmine De Luca a proposito del pensiero di Rodari: È una costante... che la fantasia creativa e l’immaginazione non sono privilegio di persone nate con un registro in più, con una tastiera più ampia delle altre, sono cose che fanno parte della personalità di tutti gli uomini, anche se non tutti gli uomini sono messi in condizione di sviluppare, di estendere questa loro capacità: non solo senso di riprodurre il reale per viverci in mezzo... ma anche di produrre cose nuove, di scoprire nuovi problemi “ (“Quella lunga fedeltà alla Fantastica”, in *Il favoloso Gianni*, a cura di Franco Ghilardi, Nuova Guaraldi ed., Firenze 1982, p.72). In generale, necessariamente nei casi più gravi, la favola viene raccontata, visualizzata, drammatizzata, con il cambio di voce che deve enfatizzare la differenza dei personaggi e del loro ruolo e io scelgo di leggerla soltanto nei casi in cui il bambino è in grado di comprendere. In entrambe le situazioni, persino nei casi di insufficienze più gravi, la reazione emotiva partecipativa e l’attenzione del bambino nell’ascolto e poi nel ricomporre il racconto mi hanno sorpreso.

Ad esempio, un bambino di nome Giulio nel raccontare la favola di Cappuccetto Rosso, nel punto in cui il lupo divora sia la nonna che Cappuccetto Rosso, mi ha mescolato un personaggio ben noto per la sua astuzia: Pollicino (il più piccolo di sei fratelli che egli riesce a salvare lasciando, di notte, dei sassolini bianchi, sulla strada perché potessero ritrovare la via del ritorno).

Ebbene, nel racconto di Giulio Pollicino trovava il modo di telefonare a un cacciatore di sua conoscenza, affinché venisse a uccidere il lupo per poi salvare la nonna e la bambina. Un altro bambino ascoltando la favola di Lilli e il Vagabondo, nel punto in cui Lilli diceva al Vagabondo che

era bello passeggiare con lui, faceva comparire improvvisamente nella vicenda il cattivo Gatto Mammone, che voleva aggredire Lilli. A salvarla ci pensava il Vagabondo, che riusciva a cacciare lontano dall'amica il perfido felino. Mi sono capitati numerosi altri casi di bambini o adolescenti che volevano cambiare il finale o abbreviare la favola: essa non viene più accettata così com'è, ma rivista e corretta secondo il proprio desiderio.

È chiaro che se il bambino è creativo intelligente, originale, è in grado di comporre e scomporre, creando una storia divertente, legata spesso al suo vissuto, al proprio contingente, entrando magari in prima persona nella favola e giocando con diversi personaggi. Se viceversa, mi trovo di fronte a un bambino dalle gravi carenze, con forti insufficienze mentali, il risultato è diverso. Egli, infatti creerà in modo diverso la sua fiaba, giacché la sua memoria labile lo spingerà a formare una vera e propria insalata di personaggi. La comunicazione assistita da parte del terapeuta deve, come nel caso di Gabriele, portare a conclusione la favola, accettandone la costruzione seppur caotica e giustificando in tal modo il bambino che, attraverso quei grandi e noti personaggi della favola, acquista fiducia, sentendosi stimolato a esprimersi.

Convinta, dunque, che la fiaba appartiene al nostro profondo, che è inseparabile dal nostro essere, ne ho voluto applicare l'elemento educativo e formativo: attraverso il momento del gioco, si spalancano le porte dell'immaginario, del mondo dove tutto è possibile. In particolare, le fiabe creano l'andare e il ritornare dal reale all'immaginario, con esse "...si ricreano i contorni della realtà in modo da adattala alle proprie esigenze e alle proprie possibilità"(Francesco Agli "Le fiabe, il tempo, lo spazio, gli eventi", in *Scuola viva*, 4, Roma, SEI,1989, pp.17-20), mettendo il bambino, in condizioni difficili e talora gravissime, nel mondo del possibile, dove egli, improvvisamente, si sente al centro di questa singolare realtà, dove il tempo è categoria, essenziale, assimilabile al tempo che scorre dentro di noi, del tutto autonomo da quello della realtà, che pure sa riavviare.

---

(\*) pedagoga